

15-10-86 de Le Quivelo

il Giornale

La parola ai lettori

La redazione si scusa se sarà costretta a ridurre alcune lettere, senza tuttavia modificarne il senso. Si prega di scrivere a macchina o comunque in modo leggibile, e di firmare per esteso.

Gli italiani in Africa

Caro direttore,

la stampa di sinistra continua: non contenta di gettare fango sulle Forze armate di oggi, con le tragiche conseguenze viste, ha deciso di dissacrare le imprese di quelle di ieri. Non ho la pazienza, né tantomeno la voglia, di leggere il libro di Del Boca «Gli italiani in Libia: 1860-1922» appena edito da Laterza, ma mi è bastato sorbire l'articolo-recensione di un tal Brogi, «Tri-poli, bel suol d'orrore», apparso su «Europeo» n° 40, che chiude così: «Stragi e ancora stragi, dunque: Indro Montanelli che ha sempre negato, in polemica con Del Boca, l'uso del gas in Etiopia farà bene a leggerci queste pagine. «Chissà se è capace di ricredersi» dice Del Boca. Intanto rinnova l'invito,

per chiunque possa fornire testimonianze sulla Libia, a mettersi in contatto con lui». Da ciò che cosa se ne deduce? Che Montanelli o è un «insabbiatore di stragi» o è uno che non ha capito niente, mentre Del Boca o è uno che ha capito tutto o è un agente di Gheddafi.

Mio nonno, Emilio Roberto Piccini, congedato col grado di capitano, visse sei anni in Libia nei reparti motorizzati, fra gli anni '30 e '40, e non ho mai sentito parlare da lui di queste presunte atrocità commesse dai nostri soldati, bensì di amicizia e di collaborazione con le popolazioni locali.

Del Boca e Brogi hanno dunque sporcato anche la memoria del mio progenitore.

Francesco Manetti
Lastra a Signa (Fi)

Caro Manetti, se l'intera storia della presenza coloniale europea in Africa fosse scritta

nell'ottica di Del Boca, avremmo davvero un racconto dell'orrore, nel quale tutto il bene starebbe da

una parte — le popolazioni conquistate e soggette — e tutto il male dall'altra — i conquistatori —. Certo nessuno dei conquistatori ha avuto la mano leggera: non è che l'avessero, del resto, quando guerre e invasioni di territori avvenivano esclusivamente tra bianchi, anziché tra bianchi e neri. E' probabile che suo nonno esagerasse in ottimismo, negando che fossero stati compiuti eccessi nella repressione della guerriglia.

Ma l'autoflagellazione degli europei non può e non deve trasformarsi in una esaltazione della condizione «nera» prima che essi arrivassero in Africa. Non è lecito, come fa Del Boca, dare addosso a Graziani o a Badoglio perché opprimevano le popolazioni indigene, dimenticando che ogni potente africano, a cominciare da Haile Selassie — pur ritenuto saggio e illuminato — ammetteva la schiavitù nelle forme più abiette

e degradanti: e dimenticando che la tratta degli schiavi era fatta, anzitutto, da africani in danno di africani, e che piaccia o no quel poco o quel tanto di assetto civile che gli Stati africani d'oggi hanno — eccezion fatta per il Sud Africa — è dovuto ai colonizzatori.

Spesso imitati, spessissimo rimpianti. E quando si è voluto rinnegare la loro eredità ne sono usciti regimi tra i più feroci che il mondo conosca: e tra i più razzisti, solo che la soggezione non è imposta dal bianco al nero, ma da una tribù o da un clan nero a un'altra tribù nera. I secoli passati furono duri, e intessuti di indicibili sofferenze umane: nella Londra di Dickens o nella Lombardia dell'Albero degli zoccoli come in Africa. Quei secoli sono alle nostre spalle. Ma non alle spalle di milioni di neri «indipendenti» che dipendono più che mai dal volere di tiranni.